

## “Né bigotti, né increduli”. Prime indagini sulle scuole di religione a Napoli tra l’unità e il fascismo

*Ugo Dovere*

Il tema qui trattato manca di indagini documentarie pregresse e di studi specifici, perciò, nelle pagine seguenti, verrà affrontato solo a grandi linee, attraverso un primo scandaglio delle fonti archivistiche e della pubblicistica del tempo. In particolare, non essendo stato finora rinvenuto nell’Archivio Storico Diocesano di Napoli un fondo specifico, che pur deve esserci stato, prodotto dal Diputado della dottrina cristiana operante presso la Curia Arcivescovile, si sono prese in considerazione le carte degli arcivescovi e dei vicari generali, e quindi gli indirizzi comuni che hanno orientato l’attività diocesana sulla questione dell’insegnamento religioso nel periodo tra l’unità d’Italia e il fascismo.

### 1. Di fronte al cambiamento

Quando, dopo l’unificazione, la legge Casati, entrata in vigore nel gennaio del 1860, fu estesa anche alle province meridionali, tutto il mondo scolastico napoletano ne fu scosso. Prima di ogni altra questione, per molti creava problemi di coscienza il giuramento di fedeltà al re, a cui gli insegnanti erano obbligati in quanto impiegati pubblici. Quest’obbligo, addirittura, fu all’origine del processo a cui fu sottoposto il vicario generale dell’arcidiocesi, il canonico Giuseppe Timpaldi, su denuncia di Luigi Settembrini, all’epoca delegato della pubblica istruzione, per aver consigliato alle «maestrine» dei Reali Educandati di aggiungere alla formula del giuramento la clausola limitativa «purché non si opponga alle leggi di Dio e della Chiesa». E alcune maestre, quasi tutte appartenenti all’aristocrazia cittadina, furono costrette a lasciare l’insegnamento per non aver voluto pre-

\* Nel corso del lavoro verranno adoperate le seguenti sigle: ASDN: Archivio Storico Diocesano di Napoli, Curia arcivescovile; ANPO: Archivio Napoletano dei Pii Operai, chiesa di San Nicola alla Carità; ASN - Archivio di Stato di Napoli, HC - R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VIII-IX, Il Messaggero di S. Antonio, Patavii 1978-2002.

stare il giuramento di rito (Aurora Sirignano Caravita, Gaetana Montemayor, Carolina Stevenson, la signora Acquaviva)<sup>1</sup>.

La legge piemontese trasferì nel Mezzogiorno d'Italia innovazioni e limiti. Ma questi ultimi apparvero subito più evidenti, principalmente perché la filosofia della legge gravitava intorno alla responsabilità economica dei comuni in ordine all'istruzione elementare, e nel Mezzogiorno le amministrazioni municipali erano prive di adeguate risorse finanziarie, tanto da non riuscire normalmente a impedire l'evasione scolastica e da ricorrere spesso a maestri poco preparati e mal pagati. A Napoli il cambiamento non fu lì per lì percepibile, perché il comune nulla innovò rispetto alla situazione rappresentata nel 1859 in una relazione dell'ispettore municipale Lelio Visci<sup>2</sup>. Mancavano, infatti, scuole e personale, e il metodo di insegnamento era dovunque diseguale; andavano senz'altro meglio le scuole serali, istituite solo con l'unità<sup>3</sup>.

La legge, che prevedeva l'insegnamento della dottrina religiosa affidato al maestro sotto la vigilanza del parroco locale per il primo quadriennio e a un direttore spirituale di nomina episcopale per gli otto anni dell'istruzione secondaria, riconosceva ai genitori la facoltà di chiedere l'esonero da tale disciplina. Ai genitori consentiva, altresì, di provvedere personalmente o attraverso precettori all'istruzione dei figli, salvo poi l'obbligo di sostenere un esame di Stato<sup>4</sup>.

Inizialmente tali condizioni consentirono la sopravvivenza delle antiche istituzioni scolastiche dei religiosi fino alla loro definitiva soppressione (1866) e il prolungamento di quella formazione di ristrette élites aristocratiche e imprenditoriali, affidata da tempo a precettori privati, in buon numero ecclesiastici; si favoriva così l'insegnamento religioso insieme alle altre discipline scolastiche. Erano comunemente apprezzate le scuole gratuite promosse da padre Ludovico da Casoria e quelle femminili delle Figlie e delle Suore della Carità<sup>5</sup>. Ma erano vivaci, sia da parte degli intransigenti che dei cattolico-liberali, gli interventi a sostegno del-

<sup>1</sup> Sul caso, riportato sinteticamente da «La Civiltà Cattolica», XIII (1862), I, pp. 740-743, si veda la documentazione legale prodotta, tra cui le allegazioni forensi di R. Troyse, *Difesa del canonico Giuseppe Tipaldi, vicario generale della Metropolitana di Napoli, nella Corte di Appello pel dì 27 settembre 1862*, S.n.t. [1862], e di L. Tarantini, *Pel vicario della Curia Arcivescovile di Napoli, canonico Giuseppe Tipaldi, condannato a mesi tre di confino e lire 1500 di multa innanzi alla Corte di Cassazione*, S.n.t. [1863]. Su Giuseppe Tipaldi (1805-1865) cfr. G.G. Montuori, *Elogio funebre del sacerdote Giuseppe Tipaldi, canonico della Metropolitana e vicario generale della diocesi di Napoli*, Stabilimento tipografico di Gaetano Gioia, Napoli 1865, e G. Notaro, *In morte dell'Ill.mo e Rev.mo canonico D. Giuseppe Tipaldi, vicario generale dell'Arcidiocesi di Napoli*, S.n.t. [1865].

<sup>2</sup> Cfr. G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871. Monografia*, Tipografia dei Flli Testa, Napoli 1871, pp. 32, 54-55.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, pp. 61, 71; P.E. Imbriani, *Parole inaugurali delle scuole serali a Napoli pronunziate nella sera del 7 di luglio 1861*, S.n.t. [1861]. L'apertura delle prime quattro scuole serali, deliberata dal luogotenente Luigi Carlo Farini il 19 novembre 1860, fu programmata da una commissione composta da Antonio Ciccone, Leopoldo Rodinò, Michele Ruggiero, Scipione Volpicella, il canonico Raffaele Masi, Antonio Mirabelli, Carlo Capomazza e Bertrando Spaventa.

<sup>4</sup> Se ne veda il testo con i programmi allegati in *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti governativi emanati in base alla legge 13 novembre 1859, con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti, approvata da Ministero della Pubblica Istruzione*, Tipografia scolastica di Franco, Torino 1861.

<sup>5</sup> Cfr. G. Nisio, *Della istruzione*, cit., p. 124.

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 135

la presenza dei religiosi nell'insegnamento e contro il monopolio dell'istruzione da parte dello Stato<sup>6</sup>. Dei quattordici istituti di beneficenza femminili, solo nove avevano introdotto l'istruzione secondo i programmi municipali, che prevedevano l'insegnamento della religione e l'utilizzo dei *Cento racconti di storia sacra* dell'«operoso» sacerdote alessandrino Giovanni Scavia, ispettore scolastico e poi funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, e le *Prose sacre* dell'oratoriano veneto Antonio Cesari, già in uso nel Regno delle Due Sicilie<sup>7</sup>. I nuovi programmi erano stati introdotti anche in altri tredici istituti, tra conservatori e ritiri, dipendenti dalle autorità civili<sup>8</sup>.

La nuova legge consentiva di tenere scuole private, ma in esse gli indirizzi erano i più vari possibili a seconda degli obiettivi che si prefiggevano i fondatori. Il livello non era generalmente molto alto, perché si insegnava quel che si voleva, pur dichiarando ufficialmente di osservare i programmi municipali; i controlli erano pressoché inesistenti<sup>9</sup>. È in questo contesto che emerge il fenomeno delle scuole protestanti, in epoca borbonica marginale e ben controllato in modo che fossero aperte solo agli stranieri senza accogliere la popolazione locale. L'allarme del mondo cattolico e della maggioranza dell'opinione pubblica fu molto alto, come si ricava dalle parole dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Sisto Riario Sforza (1846-1877), il quale, esule dalla diocesi, nella relazione per la visita *ad limina* del 1865 scriveva con enfasi: «Non avrò, Padre Santo, che lagrime da versare. Un sistema di demoralizzazione che spande i suoi rami in tutti gli ordini ed in tutti gl'interessi sociali, promosso dalla setta la più acerrima nemica del nome cattolico, sostenuto e difeso dai cattivi ecclesiastici, estranei è vero al mio clero ed alla mia diocesi, ma che però ivi riunito in numero di circa tre in quattro cento, in mezzo ad essa hanno alzato cattedra di empietà; e finalmente l'appoggio che presta il governo a tutto ciò che vi è di più anticattolico, ecco l'elemento dirigente ed attivo al quale si trovano sottoposte colla pubblica morale le scuole e le famiglie. Da ciò i teatri, le strade, i pubblici ritrovi, le pubbliche scuole maschili e femminili di ogni età e condizione, non sono che mezzi ed occasione d'irreligio-

<sup>6</sup> Cfr. per esempio E. Attanasio, *Le congregazioni insegnanti e la ragion sociale*, «La Carità», I (1865), pp. 159-182, oppure, a proposito della libertà d'insegnamento, l'adesione alle idee di Vito d'Ondes Reggio in «La Carità», IV (1869), pp. 271-280, oppure ancora: E. Attanasio, *La libertà d'insegnamento e i cattolici italiani*, «La Carità», IX (1875), pp. 92-105, e P. Valerga, *L'insegnamento governativo*, «La Carità», X (1876), pp. 476-498, 517-527.

<sup>7</sup> Cfr. G. Nisio, *Della istruzione*, cit., p. 58. Cfr. pure V. Trombetta, *Libri per gli educatori: l'istituzione della Biblioteca Magistrale nella Napoli postunitaria*, «History of Education & Children's Literature», II (2007), 2, pp. 127-156. Su Scavia cfr. G. Gandolfi, *Osservazioni critiche su l'operetta del signor Giovanni Scavia delle prime nozioni di grammatica italiana ad uso della classe elementare inferiore*, Stabilimento tipografico strada S. Sebastiano, Napoli 1862; E. Rocco, *Osservazioni sulla Grammatica di Giovanni Scavia*, Stabilimento tipografico vico SS. Filippo e Giacomo, Napoli 1862; G. Ricagni, *Elogio di Giovanni Scavia*, Stabilimento tipografico G. Jacquemod e Figli, Alessandria 1899.

<sup>8</sup> Cfr. G. Nisio, *Della istruzione*, cit., p. 137.

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*, p. 164. Ma in quei primi anni unitari il livello scolastico sembrava dappertutto non particolarmente elevato, e non solo nell'ambito dell'insegnamento privato, come puntualizzava Mario Palladino, rilanciando l'immagine del deputato vicentino Paolo Lioy, di un insegnamento pubblico simile a un «lento treno merci, che passa per le menti e non lascia dietro di sé che un'orma di fumo». Cfr. M. Palladino, *L'insegnamento laico ed obbligatorio*, «La Carità», VII (1872), pp. 505-525, qui p. 523.

ne e di depravazione. Che se un onesto uomo e religioso voglia aprire scuola s'incontrano non poche anzi gravi opposizioni e dopo lo scacciamento già seguito dei gesuiti, anche gli altri istituti religiosi insegnanti sono egualmente presi di mira e forse fra poco saranno egualmente scacciati»<sup>10</sup>.

L'arcivescovo, che vedeva sorgere numerose scuole protestanti e registrava le difficoltà burocratiche frapposte all'apertura di scuole private tenute da ecclesiastici, coglieva in ciò il malanimo e la prevenzione delle nuove autorità governative. Per l'attivismo dei missionari giunti a Napoli al seguito delle truppe garibaldine, furono molte le scuole protestanti aperte nei primi anni dell'unificazione, spesso anche negli alberghi cittadini<sup>11</sup>. Benché non tutte durassero nel tempo, molte si strutturarono presto con un certo rigore e acquistarono buona fama, tanto da essere scelte anche da famiglie napoletane dei ceti alti. L'apertura della scuola della Chiesa di Scozia a Cappella Vecchia, finanziata dai consolati di Svizzera e Prussia, seguì tanto da vicino l'ingresso delle camicie rosse in città da essere comunemente definita «la scuola di Garibaldi»<sup>12</sup>. Un'altra scuola fu aperta nei Quartieri spagnoli, in via Magnocavallo, e contò presto centoventi alunni<sup>13</sup>. Altre, come documentano gli atti del sinodo valdese del 1865, sovvenzionate dal Comitato di soccorsi per l'evangelizzazione napoletana, sorsero in varie parti della città: due erano in via del Cavone, nei pressi della centrale piazza Dante, anch'esse con centoventi alunni; due, con centodue alunni, erano in via Nardones, a pochi passi dal Palazzo Reale; quattro erano ancora in via Magnocavallo, con complessivi centoventitre alunni; una, serale, era frequentata da una ottantina di alunni.

I parroci rilevavano il fenomeno, ma, abituati a ricorrere alla tutela dell'autorità pubblica, erano in genere incapaci di affrontare efficacemente la situazione che si stava venendo a creare, perciò si limitavano a informare i superiori e a invocare rimedi del tutto inefficaci. È il caso, per esempio, del sacerdote Gaetano Petraraja, parroco dei Santi Francesco e Matteo nei Quartieri spagnoli, che il 31 maggio 1870 riferiva all'arcivescovo: «due piccole ragazze di questa mia cura, orfane di padre, erano state messe dalla loro incauta genitrice alla scuola evangelica sita alla Salita Magnocavallo, sistente nel perimetro della Parrocchia di S. Maria Ogni Bene; e alle medesime venne loro gratuitamente consegnato un libretto per ciascuna, intitolato *Libretto per le scuole domenicali*. Quale veleno in essi si contenga, è facile l'intenderlo. Io mi reco a dovere di farli pervenire colla presente nelle mani dell'E.V.R. come Pastore di questa Chiesa, onde, se lo stima, li faccia apporre all'Indice dei libri proibiti. Le cennate due ragazze sono state tolte da

<sup>10</sup> La relazione è stata pubblicata in appendice al saggio di U. Dovere, *La Chiesa di Napoli nel 1860. Considerazioni in margine a una relazione ad limina del Card. Sisto Riario Sforza*, «Campania Sacra», XXVI (1995), pp. 7-98. In generale cfr. Id., *Le relazioni per le visite ad limina del cardinale Sisto Riario Sforza*, «Campania Sacra», XXIX (1998), pp. 235-258.

<sup>11</sup> ASN, Prefettura, fasc. 199, n. 1. Sulle scuole protestanti cfr. D. Dente, *Comunità e scuole protestanti in Campania nel secolo XIX e la tradizione scolastica valdese*, Morano, Napoli 1974 (1977<sup>2</sup>).

<sup>12</sup> Cfr. *Nel primo centenario della scuola di "Cappella Vecchia" in Napoli. 1860-1960*, Libreria Editrice Claudiana, Torre Pellice 1960.

<sup>13</sup> Cfr. «L'Italia Evangelica», 28 marzo 1885.

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 137

quella scuola evangelica, ed io mi sto adoperando per situarle in una scuola cattolica»<sup>14</sup>.

La protesta ufficiale della diocesi fu pronta. Il 15 ottobre 1861 il vicario generale Giuseppe Tipaldi scrisse al segretario generale degli affari ecclesiastici<sup>15</sup>. L'arcivescovo, da parte sua, mentre si teneva informato dall'esilio sullo sviluppo della situazione e studiava nuovi mezzi da opporre al proselitismo protestante, reclamava con il regio procuratore<sup>16</sup>. Alla fine si decise di combattere sullo stesso terreno, creando nuove scuole gratuite da contrapporre a quelle protestanti, come fecero, tra gli altri, il parroco di San Giuseppe a Chiaia e quello di Santa Maria Avvocata. Per la popolosa zona dei Quartieri spagnoli si costituì una commissione formata dal sacerdote Stanislao Pane, P. Borghi, G. Sersale Mastrogiudice e il canonico Leopoldo Ruggiero<sup>17</sup>. Le scuole promosse dalle parrocchie, di cui, però, si ignora il numero esatto, erano gratuite, diurne e destinate ai «figli dei popolani»<sup>18</sup>, ai quali si cercava di offrire «tutto, proprio alla lettera, quello fosse necessario per carta, libri, maestri, etc.»<sup>19</sup>. Almeno in qualche parroco era maturo il convincimento che, per contrastare l'iniziativa delle comunità protestanti e valorizzare le possibilità del nuovo regime scolastico, occorresse metter su scuole di «buon metodo», capaci di tenere il passo con le altre.

Nelle appena riunificate province meridionali d'Italia giungeva, benché improvviso e ovattato, il dibattito sulla scuola, che teneva banco in tutta Europa. Tra i cattolici napoletani si guardava con apprensione alle posizioni tenute da taluni politici dei Paesi nordeuropei, dove pure si discuteva di nuovi ordinamenti scolastici. Disorientavano, per esempio, le idee sostenute da Willem Jozef Andreas Jonckbloet, membro della Camera dei Rappresentanti olandese, il quale, non ancora professore a Leida, nel volume *De schoolwet-agitatie*, proponeva una scuola che concorresse ad abolire i convincimenti religiosi<sup>20</sup>. E si sposavano le idee degli episcopati nazionali che intervenivano sul tema, come quello olandese appunto, che riteneva necessario per la scuola non solo un insegnamento sociale, cioè attento ai tempi, ma anche religioso, nel senso che non avrebbe dovuto rinunciare a proporre ai ragazzi di pensare come si conviene a un credente e di praticare diligentemente le virtù cristiane. Con le esperienze d'oltralpe si condivideva l'attitudine all'adattamento – «le cose vanno come possono, e non come dovrebbero andare» – e ci si orientava, tenuto conto delle circostanze storiche, a rendere l'educazione religiosa meno difettosa di quello che avrebbe potuto essere con le

<sup>14</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza* [1869-1870], Corrispondenza varia (carte in ordinamento): Lett. di Gaetano Petraraja al cardinale Sisto Riario Sforza, Napoli 31 maggio 1870, cit. in Dovere, *La Chiesa di Napoli*, p. 61.

<sup>15</sup> Cfr. «La Scienza e la Fede», vol. XLIII (1861), pp. 137-138.

<sup>16</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 58,204.

<sup>17</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, carte in ordinamento: Corrispondenza varia (1869-1870). Su Leopoldo Ruggiero (1821-1886), diventato arcivescovo di Sorrento nel 1877, cfr. HC, VIII, p. 530.

<sup>18</sup> ASDN, *Visite pastorali*, 132 (Sisto Riario Sforza, IX), ff. 24v-25r (30 maggio 1871).

<sup>19</sup> ASDN, *Visite pastorali*, 137 (Sisto Riario Sforza, XIV), f. 214 (1871).

<sup>20</sup> Cfr. W.J.A. Jonckbloet, *De schoolwet-agitatie. Eene studie*, P.N. van Kampen, Amsterdam 1866.

leggi vigenti<sup>21</sup>. Si anticipava di fatto quell'indirizzo magisteriale, che Pio IX avrebbe espresso in una importante allocuzione del 16 gennaio 1875, accettando la libertà d'insegnamento solo per necessità e non per principio, e che Leone XIII avrebbe condiviso nell'enciclica *Libertas* del 1888, inserendola tra le libertà moderne tollerate, solo se richieste da giusta causa.

L'opinione diffusa fra i cattolici sul tema dell'insegnamento religioso si articolava intorno a quattro punti essenziali: 1) l'educazione di un fanciullo non è completa senza la religione, perché questa costituisce un carattere distintivo della specie umana; 2) l'insegnamento religioso non rappresenta una mortificazione della libertà personale del fanciullo, anzi l'opportuna conoscenza favorisce una scelta libera perché consapevole; 3) l'educazione religiosa non può essere esclusa dall'insegnamento scolastico e demandata al solo ambito familiare, perché così si danneggerebbe «la classe del popolo», meno capace di questo compito o indisponibili a causa del carico di lavoro; 4) nessun genitore, per quanto lontano dalla fede, ha naturalmente convenienza a privare i figli dell'insegnamento religioso, perché attraverso di esso si arricchisce la conoscenza e si forma il carattere<sup>22</sup>. In ambito cattolico, non volendo essere né bigotti né increduli, si chiedeva, insomma, che istruzione ed educazione si muovessero insieme, perciò, «come non vi è educazione senza morale, e la base della morale è la religione, così bisogna procurare che l'educazione del popolo si informi ai principii del Vangelo»<sup>23</sup>. Ma nel frattempo, a partire dai programmi del 1867, la politica scolastica del governo ridimensionava lo spazio dedicato alla religione nei programmi scolastici.

## 2. La nuova organizzazione

Di fronte al cambiamento le Chiese meridionali dovettero riorganizzare tutto il sistema dell'educazione religiosa della gioventù.

L'ultimo decennio preunitario, infatti, aveva visto l'accorpamento amministrativo del settore dell'istruzione a quello degli affari ecclesiastici, una forte e sproporzionata insistenza sull'insegnamento religioso in prospettiva repressiva, un'accresciuta presenza del personale ecclesiastico nella direzione e gestione delle scuole, la sostanziale dipendenza dell'istruzione primaria dai vescovi e dai parroci locali. Ancora nel 1856 era stato varato un regolamento di vigilanza sugli studenti delle scuole secondarie e dell'università, i quali avrebbero dovuto afferire obbligatoriamente a «congregazioni di spirito» a loro specificamente dedicate, e a fine novembre di cia-

<sup>21</sup> Cfr. *La questione dell'insegnamento e l'episcopato olandese*, «La Scienza e la Fede», s. III, vol. III (1868), pp. 461-476.

<sup>22</sup> Cfr. [A.-A. Sovet] *La religione nella scuola*, «La Scienza e la Fede», s. III, vol. XXII (1873), pp. 209-223. Il tema, diffuso in Italia anche attraverso il magistero episcopale, ebbe grande eco attraverso una fortunata lettera pastorale del 1864 dell'arcivescovo di Perugia, il cardinale Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII (Tipografia V. Santucci, Perugia 1864, poi in *Scelta di atti episcopali del cardinale Gioacchino Pecci*, Tipografia Monaldi, Roma 1879).

<sup>23</sup> A. Parato, *La morale e la religione nelle scuole. Considerazioni proposte al VII Congresso pedagogico in Napoli*, Tipografia Subalpina di Marino e Gantini, Torino 1871, p. 59.

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 139

scun anno i prefetti di tali congregazioni erano tenuti a trasmettere rapporti personali sui giovani a una commissione di vigilanza, che in tal modo avrebbe potuto monitorare in maniera sistematica tutti gli studenti presenti nella capitale. Anche i parroci, da parte loro, avrebbero dovuto vigilare sugli studenti, riferendo circa la loro residenza, le loro frequentazioni, l'occupazione del tempo libero, specie di sera, e la compostezza del loro stile di vita. Con evidente sarcasmo, ma non lontano dal vero, Marc Monnier raccontava degli educandati napoletani, dove persino il maestro di ballo doveva «sapere la sua dottrina cristiana sulla punta delle dita»<sup>24</sup>.

Questo soffocante controllo non poteva sopravvivere al radicale capovolgimento prodotto dall'ingresso di Garibaldi a Napoli, dalla chiamata di Francesco De Sanctis e Saverio Baldacchini alla guida del Consiglio generale di pubblica istruzione e dall'estensione alle province meridionali della legge Casati. All'epoca, come si ricava da un'indagine subito promossa da Luigi Settembrini, «su 3094 comuni e borgate obbligate dalle leggi borboniche a provvedere all'istruzione popolare ben 1084 mancavano di ogni insegnamento, 920 mancavano di scuole femminili, 21 della maschile, così solo 999 erano i comuni e borgate in regola con la legge. Gli alunni maschi e femmine erano appena 67431»<sup>25</sup>.

Dopo l'unità, per supplire alle carenze dell'insegnamento religioso nelle scuole, il cardinale Riario Sforza si servì di tre mezzi ordinari: le cappelle serotine, le congregazioni di spirito, le scuole parrocchiali della dottrina cristiana, talvolta interagenti fra loro<sup>26</sup>.

Le *cappelle serotine*, "invenzione" di Sant'Alfonso Maria de Liguori, alla cui morte erano oltre settanta nella sola città di Napoli, hanno funzionato in maniera efficace e capillare fino agli inizi del XX secolo, quando, per lo sviluppo dell'Azione Cattolica e delle organizzazioni parrocchiali, hanno cominciato ad avere minore incidenza pastorale ed è stato più difficile fornire loro il personale ecclesiastico necessario<sup>27</sup>. In esse si ritrovavano i fanciulli poveri, radunati nel pome-

<sup>24</sup> M. Monnier, *Garibaldi. Rivoluzione delle Due Sicilie*, Presso Alberto Detken, Napoli 1861, p. 46. Per un quadro generale sull'istruzione nel Napoletano prima dell'unità cfr. S. Raffaele, *La bottega dei saperi. Politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Bonanno, Acireale-Roma 2005.

<sup>25</sup> Riportato da I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*, LAS, Roma 1975, p. 100. Specificamente sulla situazione della ex capitale cfr. G. Nisio, *Della istruzione*, cit., p. 32.

<sup>26</sup> Cfr. F. Di Domenico, *La vita del cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli*, Stabilimento tipografico e librario A. e A. Festa, Napoli 1904, pp. 189-192.

<sup>27</sup> Sulle origini dell'iniziativa, rivendicate pure dagli Oratoriani napoletani, cfr. E. Mandarini, *Dell'istruzione religiosa del popolo napoletano per opera dei Padri dell'Oratorio*, «Annali Cattolici», III (1866), pp. 292-303, 335-349, 560-566, 625-630. Critiche nei confronti delle cappelle serotine in L. Settembrini, *Scritti vari di letteratura, politica ed arti*, Antonio Morano, Napoli 1879, p. 190. In generale cfr. R.M. Zito, *Intorno la origine e la utilità delle cappelle serotine. Schiarimenti*, Tipografia A. Festa, Napoli 1852; F. Cammarota, *Regole per le cappelle serotine ad uso della sua archidiocesi*, A. Festa, Napoli 1856; A. Romano, *La cappella serotina su l'arco del vico dei Barrettari al Mercato. Memorie storiche*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1887; A. Ferrandina, *Le cappelle serotine e l'azione cattolica sociale*, Tipografia di E. Schipani, Napoli 1896; R. Pica, *Le cappelle serali in Napoli, descritte, commentate e difese*, Tipografia Pontificia Michele D'Auria, Napoli 1911; G. Beneduce, *Cenni storici delle cappelle serali in Napoli e della cappella serotina di Santa Maria delle Grazie dei Majello incoronata al Borgo Sant'Antonio abate*, M. D'Auria, Napoli 1947; G. Orlandi, *S. Alfonso Maria de Liguori e i laici. La fondazione delle "cappelle serotine" a Napoli*, «Spicilegium Historicum Congregationis SS.mi Redemptoris», XXXV (1987), pp. 393-414.

riggio lungo le strade dei quartieri popolari, per l'istruzione religiosa, la confessione e le pratiche devote; dopo la chiusura delle botteghe vi si aggiungevano anche i giovani lavoratori e gli operai, raccolti da sacerdoti generosi e privi di altre forme più remunerative di impegno ecclesiastico oppure da maturi sacerdoti di ottimo livello culturale e altrettanto generosi, impegnati in uffici diocesani oppure nell'insegnamento. L'arcivescovo visitava spesso questi luoghi, incoraggiava i rettori delle chiese, alcune delle quali egli sosteneva finanziariamente per il mantenimento del culto, e premiava i ragazzi che si distinguevano per cultura (nel 1871 sostenne la costruzione della cappella serotina dell'Immacolata, nei pressi della chiesa di Santa Maria in Portico a Chiaia, poco distante dalla chiesa anglicana, e al di sopra di essa volle anche un ampio locale per una congregazione di spirito per gli studenti delle scuole secondarie del quartiere).

Le *congregazioni di spirito*, già attive in epoca borbonica, erano destinate alla formazione religiosa degli adolescenti e degli studenti universitari, i quali, provenendo dalle classi agiate, difficilmente si sarebbero adattati alle attività delle cappelle serotine. Rese obbligatorie – come si è detto – dalle leggi borboniche e aperte anche agli impiegati governativi sotto pena di sospensione dagli uffici, dall'agosto 1861 dovettero essere rimodulate drasticamente: svincolate dall'obbligo di frequenza e affidate solo alla premura dei prefetti, non solo non diminuirono di numero, ma si accrebbero di articolate forme di istruzione religiosa giovanile, promosse dalla diocesi. Tra le novità del periodo si conta l'Associazione giovanile Sant'Alfonso de Liguori, inaugurata nel settembre 1871 presso la chiesa di San Giorgio Maggiore, affidata ai Pii operai; diretta da padre Pietro Tudone, affiancato dal marchese di Trepuzzi Vincenzo Carignani, si prefiggeva l'istruzione religiosa dei giovani di buona estrazione sociale<sup>28</sup> (quando nel 1882 passò sotto la guida del padre Gaspare de Luise, si fuse con l'antica Congregazione dei dottori, già attiva nella parrocchia<sup>29</sup>).

Le *scuole parrocchiali della dottrina cristiana* furono organizzate principalmente per provvedere all'insegnamento del catechismo alle fanciulle. Per incentivare la loro frequentazione, specie di quelle più povere, spesso distolte da precoci responsabilità familiari, il cardinale Riario Sforza costituì quattro maritaggi annui per ciascuna parrocchia, assegnati alle vincitrici di una prova finale sul catechismo da sostenere alla presenza di una commissione diocesana; la pratica del concorso annuale si conservò ininterrottamente, con lievi accomodamenti di calendario, fino agli inizi del Novecento.

Gli istituti più attivi sorsero nei quartieri popolari, dove si avvertiva di più il bisogno di un'educazione morale diffusa e dove più insidioso era percepito il prose-

<sup>28</sup> Cfr. *Statuto dell'Associazione giovanile sotto il titolo di S. Alfonso M.a de Liguori [...] eretta nella parrocchia di S. Giorgio Maggiore [...]*, Stamperia sociale del mutuo soccorso, Napoli 1872<sup>2</sup> (Tipografia Francesco Giannini e Figli, Napoli 1895<sup>6</sup>); *Associazione giovanile di S. Alfonso. Rendiconto generale dal Gennaio 1888 a tutto Luglio 1889, col complessivo dalla sua fondazione nel 1871*, Tipografia F. Giannini e Figli, Napoli 1889. Cfr. pure «La Civiltà Cattolica», XXXIII (1882), II, pp. 613-614.

<sup>29</sup> ANPO, Ms. 15, ff. n.n. (alla data del 17 gennaio 1882). Gaspare de Luise, di cui si dirà più ampiamente in seguito, nacque a Napoli nel 1823, professò tra i Pii operai nel 1845 e morì nel 1899 da parroco di San Giorgio Maggiore, a cui aveva legato quasi tutto il suo ministero (ANPO, Ms. 14).



## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 141

litismo protestante, che si accompagnava alle loro scuole. Nella parrocchia di San Domenico Soriano, Vincenzo Maria Sarnelli (1835-1898), il futuro arcivescovo di Napoli, avviò una scuola del genere nella degradata zona del *Cavone* e la intitolò all'Immacolata; ancora funzionava nel 1898, alla morte del fondatore<sup>30</sup>. Alla medesima logica si ispirava la scuola detta di San Pantaleone, nei Quartieri spagnoli, fondata nel 1876 dal cardinale Riario Sforza e affidata a Clemente Tarallo, parroco di Sant'Anna di Palazzo. L'organizzazione interna fu meglio definita nel 1880, quando l'arcivescovo Guglielmo Sanfelice (1834-1897) la munì di uno statuto e di un consiglio direttivo. Il parroco Abramo Cangiano la potenziò, coinvolgendo per gli esercizi spirituali il diacono Scala e il sacerdote Cammarasano; quasi vent'anni dopo, nel 1898, era diretta dal sacerdote Giovanni Fiorentino<sup>31</sup>.

Tra i laici napoletani, specie quelli più vicini ai nuovi governanti dell'Italia unita, vi fu attenzione per i temi dell'istruzione e dell'educazione. Ci si preoccupò della prima infanzia, ripristinando in città gli asili, che vi avevano fatto la loro prima comparsa nel 1839-1840. Nuovamente istituiti nel 1860 nelle competenze comunali, sei anni dopo erano sedici in tutto, con forte impronta religiosa: nove per maschi e sette femminili (incluso quello privato, fondato a Montecalvario da Paolina Le Ferronays in Craven); ciascuno contava un centinaio di iscritti<sup>32</sup>. E ci fu pure chi, come Michele Baldacchini, si prese a cuore il prosieguo della formazione religiosa dei bambini poveri che uscivano dagli asili destinati dalle famiglie al lavoro manuale in bottega, e perciò fondò un'opera apposita, garantendo l'istruzione religiosa domenicale, a cui si sarebbero affiancate poco più tardi specifiche scuole professionali di arti e mestieri, patrocinate dal marchese Alfonso Casanova della Valle<sup>33</sup>. Né mancò chi, con intento sociale e religioso, curò l'istruzione di categorie particolari, ordinariamente escluse dai circuiti della scolarità pubblica, come i sordomuti, già al centro delle iniziative dell'abate Benedetto Cozzolino in epoca borbonica e poi del sacerdote Luigi Aiello e del professor Ernesto Scuri<sup>34</sup>, o i ciechi, seguiti nel Convitto Strachan-Rodinò dalle Suore d'Ivrea<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. «La Croce», 9 gennaio 1898. Si veda pure A. Laviano, *In morte di Mons. Vincenzo M. Sarnelli, arcivescovo di Napoli. Elogio funebre letto ne' solenni funerali celebrati dalla R. Arciconfraternita dei Bianchi nella chiesa dello Spirito Santo il dì 18 febbraio 1898*, Tipografia Francesco Giannini e Figli, Napoli 1898.

<sup>31</sup> Cfr. «La Croce», 5 gennaio 1898.

<sup>32</sup> Cfr. G. Bernardi, *Degli asili infantili di Napoli e dell'educazione in generale*, «La Carità», II (1867), pp. 482-497.

<sup>33</sup> Cfr. A. Capecelatro, *Opera d'assistenza dei fanciulli ch'escono dagli asili*, «La Carità», II (1867), pp. 17-24.

<sup>34</sup> Cfr. G. Provitera, *Per le solenni esequie del P. Luigi Aiello. Orazione*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli 1867; L. Bertaccini, *Istruzione catechistica religiosa ad uso de' sordomuti, ridotta ed ordinata dal padre Alfonso Girolamo Donnino*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli 1889; E. Scuri, *Le condizioni dei sordomuti italiani e l'ordinamento legale degli studii*, E. Pietrocola, Napoli 1893; A.G. Donnino, *I due abati Tommaso Silvestri e Benedetto Cozzolino, primi maestri de' sordomuti in Italia, davanti al tribunale della storia. Appunti storici*, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1894.

<sup>35</sup> Cfr. F. Flores, *Della scuola e convitto Strachan*, «La Carità», IV (1869), pp. 345-349; L. Rodinò, *Relazione intorno al riordinamento delle opere pie*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1866; Id., *La scuola e convitto Strachan per le fanciulle povere cieche in Napoli*, «Rivista della Beneficenza Pubblica», III (1875), 1, pp. 40-43; C.M. Tallarigo, *In morte di Leopoldo Rodinò. Commemorazione letta nella sala dell'Associazione degl'insegnanti il 26 marzo 1882*, Tipografia Carluccio, Napoli 1882.

### 3. L'azione di Gaspare de Luise

Nel corso della prima stagione postunitaria, nel campo dell'istruzione religiosa si distinse Gaspare de Luise, della congregazione dei Pii operai, parroco di San Giorgio Maggiore. In assiduo contatto con l'arcivescovo esule a Roma, costituì un'associazione di coordinamento di trenta scuole di retorica per l'insegnamento della dottrina cristiana<sup>36</sup>. La sua iniziativa si affiancava all'apostolato antiprotestante, che egli dispiegava attraverso una vivace azione controversistica, particolarmente nei confronti dell'ex gesuita Leopoldo Perez, la cui scuola privata era miseramente naufragata per mancanza di alunni, mentre sembrava ben avviata la scuola privata di filosofia e diritto del padre de Luise<sup>37</sup>. Anche questa, tuttavia, non mancò di incontrare difficoltà, perché nata di impulso, senza tutte le dovute autorizzazioni; da qui la necessità di dislocarne presto gli alunni presso un'altra scuola privata con almeno dieci anni di vita, come l'Istituto Parascandolo, dove poi de Luise si recò a dare le sue lezioni<sup>38</sup>.

Su richiesta del vicario generale, che era il canonico Giuseppe Tipaldi, de Luise promosse l'apertura di diverse scuole serali. Nell'agosto del 1862 riferiva all'arcivescovo di averne avviate diciotto, per il cui mantenimento il cavaliere Francesco Petrone era stato incaricato di raccogliere fondi, mentre egli stesso ne stendeva il regolamento<sup>39</sup>. Queste scuole erano pensate per gli «artigianelli» e, benché dislocate per la città, dovevano rispondere a una direzione unica, che ne garantisse «l'uniformità dell'insegnamento tanto necessaria per formar la mente ed il cuore di essi alla virtù Cristiana». La direzione suprema delle scuole sarebbe stata dell'arcivescovo, affiancato da un consiglio di dieci ecclesiastici, tra i quali avrebbe dovuto trovar posto *ex officio* il direttore spirituale della congregazione sacerdotale di Santa Maria della Purity, che sin dalla fondazione aveva sede presso la chiesa di San Giorgio Maggiore. Direttori delle singole scuole sarebbero stati i rispettivi prefetti delle cappelle serotine in cui esse avrebbero trovato accoglienza. Alla collaborazione di eventuali laici doveva essere affidata la responsabilità di raccogliere offerte per l'opera, secondo quanto stabilito dal consiglio direttivo. Le scuole sarebbero state del tutto gratuite; a direttori e maestri era proibito «accettare qualunque anche tenuissimo dono da' discepoli, ed anche l'elemosina per celebrare la messa tanto da' discepoli, quanto da' parenti». Erano destinate esclusivamente ad «artigianelli ed idioti», perciò non vi si potevano accogliere né ragazzi del «mezzo ceto», né quelli che provenivano da altre scuole cattoliche. I fanciulli

<sup>36</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 9 ottobre 1861.

<sup>37</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 8 luglio 1862. Riferimenti a Perez nel saggio di R. Ciappa, *Gli evangelici napoletani nei periodici «La Civiltà Evangelica» e «La Coscienza» (1860-1863)*, «Campania Sacra», XX (1989), pp. 108-121; Ead., *Le origini del movimento evangelico a Napoli (1860-1862)*, in *Movimenti evangelici in Italia dall'unità ad oggi. Studi e ricerche*, a cura di F. Chiarini e L. Giorgi, Claudiana, Torino 1990, pp. 113-128.

<sup>38</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 20 luglio 1862.

<sup>39</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 19 agosto 1862.

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 143

che ne fossero stati allontanati per motivi disciplinari gravi dovevano essere affidati a un laico prudente, per essere accompagnati in un percorso di recupero e segnalati al parroco della zona, affinché ne curasse per almeno due mesi il recupero in vista del reinserimento scolastico. Gli alunni erano tenuti alla confessione quindicinale e alla presenza festiva alla cappella, agli esercizi spirituali annuali e al mese di maggio, nonché alla partecipazione collettiva alle principali feste liturgiche della parrocchia. Il sistema d'istruzione prevedeva la dottrina cristiana come «insegnamento principale» e le altre discipline fondamentali, distribuite in cinque classi con ulteriori «suddistinzioni secondo le condizioni de' giovanetti, alle quali peculiarmente compete più uno studio che un altro». Erano previsti tempi specifici per le preghiere e per i periodici esami di catechismo, da ricompensare con opportuni premi in solenni circostanze<sup>40</sup>.

In queste scuole, come riferiva il fondatore in una supplica al papa del febbraio 1863 – allora le scuole erano diventate ventiquattro –, si insegnava: lingua italiana, disegno, geometria applicata alle arti, meccanica pratica, scrittura commerciale, dottrina cristiana (per i fanciulli) e catechismo romano (per i giovani); ogni sabato erano previsti catechismo e confessioni. Queste scuole sorgevano nelle aree più delicate della città. Nei Quartieri spagnoli, per esempio, il battagliero religioso aveva dovuto affrontare una situazione molto delicata. Là, infatti, dove sorgeva una delle prime e più solide scuole protestanti, il parroco di Sant'Anna di Palazzo, Raffaele Mariano, era stato arrestato per motivi di dissenso politico e il prefetto della cappella serotina di Santa Teresella, don Francesco Ortoli, scosso dall'accaduto, si era mostrato pavido nell'impegno sociale<sup>41</sup>. Nella zona di Forcella, il territorio della sua parrocchia, de Luise, per evitare che si insediassero asili laici, ne aveva costituito uno presso la restaurata cappella dei Pistasi e lo aveva affidato a due monache e un prete, mentre la scuola femminile annessa era stata destinata alle Maestre pie<sup>42</sup>.

Il problema scolastico fu avvertito sensibilmente dal parroco de Luise, che ebbe a cuore anche la formazione dei maestri, della quale si cominciava a parlare da parte cattolica nei dibattiti pedagogici<sup>43</sup>. Quando, infatti, nel 1866 il governo richiese la “patente” anche agli insegnanti delle scuole gratuite, come erano in ge-

<sup>40</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Progetto di regolamenti delle scuole cattoliche serali per gli artigianelli [1862, a stampa].

<sup>41</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 23 settembre 1862, tramite padre Pasquale Calcabale, dei Pii operai di San Giuseppe alla Lungara.

<sup>42</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 31 ottobre 1862.

<sup>43</sup> Antonino Parato, già delegato straordinario per l'ordinamento dell'istruzione in Calabria e Basilicata su mandato di Francesco De Sanctis e direttore del giornale «La Guida del Maestro», anche se con enfasi retorica, attirò l'attenzione sui maestri nel corso del VII Congresso pedagogico di Napoli (1871): «Questi umili e pazienti soldati dell'intelligenza, che, senza tante iattanze e pretensioni, e contenti del poco, passano la loro vita nelle più piccole terre e ne' più remoti villaggi ammaestrando da mane a sera i figliuoli del popolo; che educano tanto i piccini che gli adulti, e senza servire ad alcun partito cercano insinuare le buone massime e i buoni principii, sono patrioti assai più sinceri e mille volte più benemeriti di tanti gridatori e politicanti da caffè, che, avendo tutto giorno l'Italia in bocca, hanno l'odio in cuore, né sono buoni ad altro che a distruggere, seminando zizzanie e accrescendo i rancori e le divisioni tra classe e classe» (A. Parato, *La morale*, cit., p. 48).

nera quelle che gravitavano intorno a lui, egli curò un'unione di giovani, promossa da Ferdinando Piretti, per farli subentrare ai sacerdoti nell'insegnamento: in vista degli esami pubblici ne curò la formazione insieme al sacerdote diocesano Enrico Attanasio, scelto dai giovani come presidente di questa organizzazione, forse perché ritenuto più aperto grazie ai legami con i circoli cattolico-liberali<sup>44</sup>.

#### 4. Catechismo a scuola e nelle parrocchie

L'avvio dell'episcopato di Sanfelice coincise con la promulgazione della legge Coppino, che si prefiggeva di vincere l'analfabetismo introducendo una serie di obblighi per i ragazzi e le famiglie, ma puntava anche ad affrontare in maniera decisa la questione dell'insegnamento della religione secondo il dominante spirito positivistico, con l'introduzione di «nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» al posto della religione, che veniva lasciata alla scelta delle famiglie. La recente legislazione italiana impose al nuovo arcivescovo una particolare vigilanza sul settore scolastico, che peraltro egli non sentiva estraneo alla sua sensibilità per la progressiva esperienza monastica, maturata nelle scuole della Badia di Cava de' Tirreni.

Sanfelice ereditò l'impostazione data dal predecessore e non fece mancare cure al sistema di scuole gratuite nate in risposta all'attivismo protestante nel settore. Nel dicembre 1878 costituì una Commissione di vigilanza per le scuole al fine di sovrintendere «al buon andamento letterario e disciplinare» di quegli istituti voluti dal cardinale Riario Sforza «per l'educazione della gioventù» e affidati alle «cure speciali del clero». Vi facevano parte alcuni dei più validi sacerdoti diocesani: Luigi Abate, Pasquale Santamaria, il futuro cardinale arcivescovo Giuseppe Prisco, Mario Palladino<sup>45</sup>, Luigi Caterino, Salvatore Talamo<sup>46</sup>, Carmine Ciotola e Gaetano Pappalardo; era presieduta dal canonico Carlo Perasole, professore di teologia dogmatica nel Seminario Arcivescovile<sup>47</sup>. Sanfelice si sforzò pure di far

<sup>44</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Sisto Riario Sforza*, 98,20: Gaspare de Luise a Sisto Riario Sforza, 1° gennaio 1866. Su Enrico Attanasio (1831-1903), che fu maestro di Benedetto Croce, cfr. U. Dove, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La «Rivista di Scienze e Lettere» (1900-1909)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, pp. 21-24. Sui percorsi formativi degli insegnanti del tempo cfr. C. Ghizzoni, *Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande guerra*, in *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, a cura di R. Sani e A. Tedde, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 19-79.

<sup>45</sup> Su Mario Palladino (1842-1921), poi vescovo di Ischia (1901) e in seguito di Caserta (1913), cfr. U. Dove, *Cultura ecclesiastica*, cit., p. 28, nota 23.

<sup>46</sup> Su Salvatore Talamo (1844-1932), che nel 1892 fondò con Giuseppe Toniolo la «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», cfr. V. Longo, *Ricordo di Mons. Talamo*, «Christus», I (1952), pp. 229-305; P. Orlando, *Il tomismo a Napoli nel sec. XIX. La scuola del Sanseverino*, I: *Fonti e documenti*, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1968, pp. 239-261; A. Piolanti, *La filosofia cristiana in Mons. Salvatore Talamo, ispiratore della «Æterni Patris»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986; N. Carozza, *Progettualità politica e comunicazione nel cattolicesimo sociale. Salvatore Talamo (1844-1932)* [Tesi di dottorato in Scienze politico-sociali e psicologiche; Indirizzo: Pensiero politico e comunicazione politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova], s.d.

<sup>47</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 1,51.

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 145

crescere il consenso intorno alle scuole gratuite, scrivendo, come gli veniva suggerito, a diversi ecclesiastici e aristocratici cittadini per coinvolgerli nell'impresa<sup>48</sup>.

Si informò sull'andamento generale dell'insegnamento religioso in diocesi e a tal fine il 1° aprile 1879 fece indirizzare ai vicari foranei, responsabili cioè delle aree extraurbane, una circolare dal deputato per la dottrina cristiana, che all'epoca era il canonico Giuseppe Carbonelli, per ottenere «esatta relazione del modo come proceda l'insegnamento della Dottrina Cristiana nelle Chiese Parrocchiali, Ritiri spirituali per giovanetti e Cappelle serotine, che sono nel terziere»<sup>49</sup>. Nuove informazioni circa gli «esami del catechismo nelle Scuole Municipali delle rispettive cure» furono richieste con una circolare del 17 novembre del 1882 ai parroci, rinnovata il 1° giugno dell'anno seguente. A riscontro delle notizie ricevute, per «provvedere che in tutte le scuole» cittadine non si trascurasse l'istruzione religiosa, in quello stesso anno Sanfelice costituì un'apposita commissione di vigilanza costituita da dodici «prefetti» ecclesiastici, uno per sezione municipale, ciascuno affiancato da un assistente laico, e vi mise a capo, come delegato per la dottrina cristiana, il vescovo lazzarista Filippo Gallo, allora ritiratosi a Napoli con il titolo di arcivescovo di Patrasso<sup>50</sup>. Della commissione, che si riuniva ogni quindici giorni a casa del presidente, fecero parte: don Salvatore Caruso e il cav. Luigi Sinieropi (San Ferdinando), don Pasquale de Costanzo e il cav. Francesco Aulisio Garigliola (Chiaia), don Mariano Giardullo e il cav. Michele Tufarilli (San Giuseppe), don Enrico Ruggiero e il cav. Raffaele de Nicola (Montecalvario), don Tommaso Marigliano e il barone Luigi Petitti (Avvocata), don Tommaso del Re e il barone Luigi Bacile (Stella), il canonico Luigi Pinto e il cav. Alfonso Rossetti (San Carlo all'Arena), don Pasquale Sequella e il cav. De Gennaro (Vicaria), don Carmine Ciotola e l'avvocato Salvatore de Laurentis (San Lorenzo), don Giuseppe Cigliano<sup>51</sup> e l'avvocato Alfonso Landi (Mercato), don Luigi Caruso e il cav. Salvatore de Angelis (Pendino), don Salvatore Russo e don Saverio Musi e il cav. Ludovico Ricciardi (Porto); ne era segretario don Francesco Popolo, allora parroco di San Sepolcro e in seguito di Santa Maria della Rotonda. L'insegnamento catechistico doveva essere offerto non più di una volta a settimana e per non meno di un'ora, «per non riuscire alla scuola gravoso ed impedire l'attendere ad altre lezioni». Il programma doveva essere comune, riflettendo «il formulario da seguirsi, il tempo e la durata della istruzione catechistica nelle scuole». Libro di testo comune doveva essere «in tutte e singole le scuole il piccolo formulario diocesa-

<sup>48</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 3,30 [1880].

<sup>49</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 3,198. Su Giuseppe Carbonelli († 1902), più tardi vicario generale di Sarnelli e Prisco, cfr. *Solenni funerali celebrati a Mons. Giuseppe Carbonelli de' baroni di Letino nella chiesa del Gesù delle Monache a Porta San Gennaro il 17 aprile 1902*, Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli 1902.

<sup>50</sup> Su Filippo Gallo (1806-1890), già vescovo di Bovino, cfr. HC, VIII, 155, p. 144.

<sup>51</sup> Su Giuseppe Cigliano (1854-1906), poi vescovo titolare di Cuma e ausiliare del cardinale Prisco, cfr. F.M. Barba, *Elogio funebre di Mons. Giuseppe Cigliano*, Tipografia F. Sangiovanni e Figlio, Napoli 1906; G. Giordano, *Monsignor Giuseppe Cigliano, vescovo di Cuma ed ausiliare del cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Prisco, nato il 29 febbraio 1854, morto il 23 agosto 1906*, Tipografia Napoletana di F. Ricciardi, Napoli 1906.

no, come base»; nel caso di ragazzi già avanti negli studi, era possibile adottare «un compendio di dottrina cristiana meglio rispondente al fine, di assodarli, cioè, nella fede, informare il loro cuore alla virtù».

Nel primo anno la commissione seguì centoventicinque scuole private (le più numerose erano nel quartiere Vicaria). A quarantanove di esse furono forniti i catechisti, che, però, ancora mancavano ad altre ventinove scuole. L'accoglienza ai catechisti non era sempre cortese: alcuni direttori li accettavano contro voglia, se proprio non li trattavano villanamente, e ne collocavano l'insegnamento in orari scomodi. Né mancavano occasionali incomprensioni tra parroci e responsabili scolastici, specie in relazione alle prime comunioni<sup>52</sup>.

Per le scuole municipali la situazione era differente. Poiché, infatti, la legge riconosceva ai parroci il diritto di visitare periodicamente le scuole per dare lezioni di catechismo e di interrogare i fanciulli in sede di esame sulla religione, i parroci erano stati invitati a delegare i prefetti della commissione per queste funzioni. Quaranta sacerdoti avevano così potuto visitare con cadenza quindicinale trentasette scuole comunali, e – come si riferiva all'arcivescovo – «con soddisfazione degli insegnanti medesimi». Ma dalle scuole del centro si sarebbe dovuto passare anche a quelle da esse dipendenti, situate nei sobborghi (Arenella, Vomero, Capodimonte, Miano, Mianella, Piscinola); solo per «la terra di Posilipo» si era già provveduto con la nomina a prefetto del sacerdote Giovanni Smith.

Si segnalavano due fronti ancora sguarniti. C'era quello delle scuole serali dedicate ad adulti e operai, «gente che» – come commentava il segretario della commissione – «meglio delle scuole starebbe nelle cappelle serotine», e qui evidentemente qualche difficoltà a introdurre il catechista c'era, per cui si faceva affidamento all'influenza dell'arcivescovo sulle autorità pubbliche (i programmi municipali del 1868 prevedevano la lettura e la spiegazione di catechismo e storia sacra il giovedì nella prima classe della sezione superiore, ma per gli adulti era stabilito che al suo posto si insegnassero i «doveri morali»<sup>53</sup>). C'era, poi, la questione delle scuole femminili, dove evidentemente sarebbe stato meglio intervenire con delle catechiste; ma questo settore, anche se apparentemente trascurato, non sembrava mostrare «inconvenienti religiosi seri da rimediare»<sup>54</sup>.

L'istruzione religiosa femminile non costituiva un'urgenza, perché le fanciulle, per una felice convergenza fra parrocchie e famiglie, erano in genere assidue al catechismo parrocchiale. La loro preparazione era vagliata nel corso di un pubblico esame, al quale venivano ammesse non più di venti ragazze per parrocchia, ovviamente le più brave, per esporre la loro conoscenza del «catechismo piccolo» in uso in diocesi. La prova si teneva in sette domeniche dell'anno, da agosto a ottobre, e

<sup>52</sup> Si rileva il caso, per esempio, del parroco di Tutti i Santi, Giuseppe Iannelli, che protestava con l'arcivescovo, chiedendone l'intervento, per essersi rifiutati i dirigenti scolastici della scuola municipale presente nella sua «ottina» di dare l'avviso della celebrazione in parrocchia della prima comunione (ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 20,13).

<sup>53</sup> Cfr. G. Nisio, *Della istruzione*, cit., p. 191.

<sup>54</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 3,198: Rapporto di Mons. Gallo pel catechismo nelle scuole, 17 settembre 1883 [Francesco Popolo].

## Ugo Dovere - Le scuole di religione a Napoli tra l'unità e il fascismo 147

si svolgeva presso alcune chiese centrali, sulle quali convergevano dalle parrocchie vicine (nell'ordine: San Marco di Palazzo, SS.ma Annunziata a Fonseca, Santi Giuseppe e Cristoforo, Santa Maria in Cosmedin o di Portanova, Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, San Tommaso a Capuana, Santa Maria degli Angeli alle Croci). Le partecipanti ricevevano tutte un libricino di pietà o altri oggetti di devozione, in ogni tornata, però, per le migliori si estraevano a sorte otto abiti<sup>55</sup>. Il sistema durò a lungo e con lievi varianti, anche quando, cresciuto il numero delle esaminande, si passò da sette a nove sessioni domenicali (nel 1897 erano sedi dell'esame le seguenti chiese: San Francesco di Paola, San Giovanni Maggiore, Sant'Eligio Maggiore, Santi Giuseppe e Cristoforo, Materdei, San Marco di Palazzo, San Giorgio Maggiore, Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, Montesanto)<sup>56</sup>.

La Società di San Vincenzo de Paoli, che aveva costituito una Commissione per l'educazione dei figli dei poveri presieduta dal conte Mariano Saluzzo di Corigliano, assistito dal parroco di San Sepolcro Francesco Popolo, si rivolgeva con frequenza all'arcivescovo per il mantenimento delle scuole gratuite, a cui mancavano sistematicamente adeguate risorse finanziarie.

Si interessò della scuola di Sant'Anna di Palazzo fondata dal cardinale Riario Sforza nel 1874 come contraltare a quella evangelico-metodista e affidata a una commissione diocesana composta dal canonico Leopoldo Ruggiero, dal sacerdote Camillo Siciliano<sup>57</sup>, dal sacerdote Ernesto Angiulli<sup>58</sup>, dal marchese Alfonso Imperiali e dal barone Luigi de Matteis. Continuava a essere gratuita e offriva un «piccolo asilo», la prima elementare divisa in due sezioni, la seconda, la terza e la quarta classe, con l'insegnamento del catechismo e una congregazione domenicale. Sanfelice rinnovò la commissione di vigilanza, affidandola al parroco della zona, Francesco Feola, al sacerdote Eugenio Stella, ancora a Ernesto Angiulli, al marchese Albano Nunziante, al cavalier Matteo Pessetti, al barone Luigi de Matteis, al marchese di Trepuzzi Carignano, al signor Francesco Amato.

La vigilanza sul proselitismo protestante non poteva calare, perché, sebbene con qualche difficoltà – come riferivano le relazioni della Società di San Vincenzo de Paoli per le scuole ai figli del popolo –, si continuavano ad aprire nuove scuole protestanti, specialmente nelle zone più popolose della città. Nel 1882, infatti, erano state inaugurate tre nuove scuole protestanti: una metodista nella zona del Museo, una della Chiesa libera al vico Tre Re a Toledo, una battista a piaz-

<sup>55</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 3,19: Regolamento pel pubblico esame sul catechismo [a stampa], 3 gennaio 1880 [Giuseppe Carbonelli].

<sup>56</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 2,22: Regolamento pel pubblico esame sul catechismo [a stampa], 31 gennaio 1897 [Luigi Caruso].

<sup>57</sup> Su Camillo Siciliano (1847-1897), poi nunzio apostolico in Francia e cardinale, cfr. B. Capasso, *Pel XXV anniversario dell'assunzione al sacerdozio di Sua Eminenza Reverendissima il Card. Camillo Siciliano di Rende, arcivescovo di Benevento*, S.n.t., Benevento 1896; G. Palmigiano, *Alla memoria benedetta di Camillo Siciliano di Rende, cardinale arcivescovo di Benevento, ne' solenni funerali celebrati in Montesarchio il dì 29 maggio 1897, a cura del parroco Luigi Barbato. Discorso funebre recitato nella chiesa della SS. Annunziata*, Stabilimento Tipografico Battistino Vescovile, Angri 1897.

<sup>58</sup> Su Ernesto Angiulli (1849-1918), poi ausiliare del cardinale Sanfelice nel 1894, cfr. HC, VIII, p. 130.

za Cavour. Spesso si trattava di esperienze effimere (l'anno seguente, per esempio, chiudeva la scuola di vico Tre Re e cessava le attività anche un'altra scuola valdese iniziata poco tempo prima nella zona dei Banchi Nuovi), ma alcune erano ben consolidate, come appunto quella metodista wesleyana di Sant'Anna di Palazzo o quella scozzese a Chiaia o quella evangelica episcopaliana a via Magnocavallo, di fronte alla chiesa dei Sette Dolori. Le scuole protestanti popolari non contavano molti alunni (forse non più di cinquecento), ma quelle signorili e i pensionati avevano più successo, perché godevano di buona considerazione presso la borghesia cittadina e non sempre avevano un indirizzo chiaramente definito sul piano confessionale (secondo i rapporti che riceveva l'arcivescovo, primeggiava l'Istituto Froebeliano per la formazione degli insegnanti, opera dell'ebrea tedesca Julie Salis-Schwabe: qui nelle classi elementari si insegnava il catechismo diocesano, mentre si seguiva un indirizzo evangelico nelle superiori<sup>59</sup>).

La San Vincenzo rivendicava il merito di aver sottratto alle scuole protestanti, nel corso dell'anno scolastico 1882-1883, quarantaquattro fanciulli e di aver preservato da tale destino centoventitre ragazze prossime a essere orientate in tal senso dalle famiglie<sup>60</sup>. Un anno dopo il segretario della commissione della San Vincenzo, il parroco Francesco Popolo, riferiva sull'andamento delle scuole protestanti e di quelle cattoliche gratuite, sorte in antagonismo. Nel 1882 avevano chiuso la scuola valdese ai Banchi Nuovi e quella della Chiesa libera al vico Tre Re a Toledo, ma ne restavano in attività ancora sei: tre metodiste (al Museo, a Sant'Arcangelo a Baiano e a Sant'Anna di Palazzo), una scozzese a Chiaia, una battista a piazza Cavour, una evangelica episcopalista di fronte alla chiesa dei Sette Dolori. Nel corso del 1884, poi, le scuole del Museo e di piazza Cavour, dismesse, si erano trasformate in oratori serali, mentre quella di Sant'Arcangelo a Baiano, a causa del ridotto numero di iscritti, aveva dovuto limitare le attività scolastiche a un giorno settimanale e solo per un'occupazione manuale come il disegno. Le scuole protestanti «signorili», invece, erano «stazionarie», pur essendo state chiuse quella del Bosco a San Giuseppe dei Nudi e quella del Cavone all'Avvocata. Continuavano a operare quella di Julie Schwabe a Sant'Agnello, quella dell'Egiziaca, quella al Monte di Dio, quella all'Eldorado di fronte al Ritiro Mondragone (la più frequentata e aristocratica).

Contemporaneamente anche le scuole popolari cattoliche si erano ridimensionate. Nel 1880, infatti, erano nove con circa un migliaio di iscritti; quattro anni dopo, invece, erano diventate tre e contavano circa trecento alunni.

<sup>59</sup> Sull'attività di questo istituto cfr. J.C. Albisetti, *Froebel Crosses the Alps. Introducing the Kindergarten in Italy*, «History of Education Quarterly», XLIX (2009), 2, pp. 159-169, ma si veda pure R.S. di Pol, *L'istruzione infantile in Italia dal Risorgimento alla riforma Moratti. Studi e documenti*, Valerio, Torino 2005.

<sup>60</sup> ASDN, *Carteggi degli arcivescovi. Guglielmo Sanfelice*, 1,29: Relazione di Francesco Coppola, 28 febbraio 1883. Una relazione sulla scuola gratuita elementare (1877-1878) affidata alla San Vincenzo è stata pubblicata in appendice a U. Parente, *Per una storia del laicato cattolico a Napoli alla fine dell'episcopato di Sisto Riario Sforza*, «Campania Sacra», XXIX (1998), pp. 115-164.























